CARLO BERNARI
LEONARDO SCIASCIA
LUCIO MASTRONARDI
DOMENICO REA
DANTE TROISI
ANDREA ZANZOTTO
FRANCO COSTABILE

SETTE PIAGHE D'ITALIA

NUOVA ACCADEMIA

Sette piaghe o, anche, sette momenti della coscienza italiana che riflette, con la forza del racconto, la sottigliezza dell'esame, l'ironia del disegno, il risentimento dell'esperienza, la nostra realtà e i suoi mali: un rapporto su Napoli, profilo denso d'una città nel momento della trasformazione industriale, tra memorie e attualità, cronaca e storia — analisi d'una condizione sociale, leggi antiquate e novità tecniche, allegria della vita e drammatici episodi — apre il volume; seguono una " filologia " della mafia, coraggiosa e sottile ricerca delle origini e delle ramificazioni psicologiche, morali del male siciliano; un disegno grottesco della vita in provincia, parodia del boom, del benessere cercato con mezzi e mezzucci che sfidano il ridicolo; un saggio narrativo — prima racconto e poi riflessione amara — sui padri e i figli, quando la vecchiaia è un peso anche per chi dovreb-

Carlo Bernari
Leonardo Sciascia
Lucio Mastronardi
Domenico Rea
Dante Troisi
Andrea Zanzotto
Franco Costabile

Sette piaghe d'Italia

Nuova Accademia

4 Libri per 4 Stagioni
in collaborazione con la
Comunità Europea degli Scrittori
Direttore: Giancarlo Vigorelli

Sette piaghe d'Italia

© 1964 by
Nuova Accademia Editrice S.p.A.
Milano, via Mario Pagano, 65

Carlo Bernari
Leonardo Sciascia
Lucio Mastronardi
Domenico Rea
Dante Troisi
Andrea Zanzotto
Franco Costabile

Sette piaghe d'Italia

Nuova Accademia

In quest'aria di scandali

Le sette piaghe d'Egitto — *pardon*: d'Italia — in quest'aria di scandali, andrebbero moltiplicate per sette, anzi per settanta, proprio secondo l'invito evangelico al perdono " settanta volte sette "; ma in Italia appunto, e non in Egitto, le piaghe via via si incancreniscono ed anche il dito che le denuncia finisce a contagiarsene, gli scandali si perpetuano piú tra la indifferenza dei molti che tra l'indignazione dei pochi. In vent'anni di regime democristiano il Vangelo cristiano, e quell'altro Vangelo laico che è la Costituzione, restano quotidianamente ignorati e vilipesi; e barcamenandoci tra l'uno e l'altro, noi italiani siamo arrivati a farci forti della " lettera " di entrambi i codici, religioso e civile, ma per renderne sempre piú debole lo " spirito ", sino ad annullarlo, il che è peggio ancora che tradirlo.

Fuori metafora, sette scrittori italiani aprono qui un processo: e piú che applicare a stento la norma comune fondata su " la legge è uguale per tutti ", è piú giusto dire che essi tentano di rendere operante una regola, in Italia par-

ticolarmente insopportabile ed anzi inconcepibile, quella che si fonda sul rovescio della medaglia giudiziaria, " la colpa è uguale per tutti ". Cioè qui siamo tutti tirati in causa, il processo non è contro ignoti. La differenza, se c'è, è di responsabilità diretta, ma non di corresponsabilità indiretta. Siamo tutti conniventi. E se pure, ma non esageriamo!, siamo un popolo di onesti, è provato alla luce del sole che mettiamo al mondo, purtroppo con le nostre mani, una nazione disonesta.

Dei mali del nostro paese, ad ogni modo, ognuno è il malato, prima d'esserne il medico: ed è proprio il dovere del *cura te ipsum* che dà sui nervi all'italiano, che è piuttosto pronto a fare il moralista verso gli altri, soprattutto nei confronti dello Stato, ma troppo a fatica è il moralizzatore di se stesso; o, se mai, sa esserlo in funzione strettamente privata, rifiutando di diventarlo in funzione collettiva, perché ognuno di noi non ha ancora piena coscienza, per antico servilismo, di fare parte integrante dello Stato: cosí, invece di diventarne i cittadini attivi, continuiamo ad esserne i sudditi passivi.

I sette scrittori, in ordine di lettura, sono: Carlo Bernari, Leonardo Sciascia, Lucio Mastronardi, Domenico Rea, Dante Troisi, Andrea Zanzotto, Franco Costabile. Cinque narratori, e nessuno ha bisogno di presentazioni, meno ancora di imboniture: basterà dire che ognuno, senza ripetersi ma come scavando la prima volta, torna tra il racconto e l'inchiesta

sui suoi temi piú familiari, e li sommuove polemicamente, risolvendoli artisticamente: Napoli e i problemi del Sud, la Sicilia contraddittoria tra *grandeur* e *servitude*, la sottoborghesia periferica del Nord, le vecchie e nuove generazioni tra traumi remoti e recenti sullo sfondo di un Mezzogiorno in veloce trasformazione, le tragedie giudiziarie all'ombra di una ignoranza fanatica quanto pittoresca. Per l'occasione, anche il Zanzotto poeta di *IX Ecloghe* si fa prosatore affrontando l'amara fisima della casa e tutte, annesse e connesse, " le magnifiche sorti e progressive "; Franco Costabile resta poeta, e *Il canto dei nuovi emigranti* entra di colpo tra i piú spietati, ed ispirati, inni civili dal '45 ad oggi.

Sette testimonianze diversamente inesorabili, e l'Italia 1964 è scatenata " settanta volte sette " sotto i nostri occhi, nei suoi vizi atavici e nei suoi errori dell'ultima ora: e chissà che qualche piaga possa davvero essere sanata, proprio perché la violenza del *j'accuse* qui coincide sempre con la pietà di un *mea culpa.*

possibile dal Nardil, o dal Parmodalin, o, se occorre proprio, dal Tofranil: uno svenimento in una mattina crudele. Presto, prima che passi l'effetto, prima che il tasso della serotina in determinati settori del SNC si alteri e ritornino i divieti alla scorrevolezza, al fluire della psichevita. Durano giornate intrigose e statiche, con le grandi nubi, e ogni tanto un piccolo rutto di tuono; le seghe aguzzano il loro ingegno, aprono alla vera musica del tempo, sí, è vero, drogano in modo che dopo non se ne può piú fare a meno; la conchetta delle pastiglie-psicofarmaci è sempre piena. E persisto anche a non dimenticare che il vero compito è un altro, al di là di tutto questo: tentare la lode, lasciarsi scuoiare da Apollo, collaudare: perfino ciò che, a mente e a mano inesperta, sembra inservibile e oscuro. Credere nella costruzione originaria, diretta, in soggetto predicato e complementi, in quella che fa case dove si può abitare; incoraggiare il verde dell'infanzia, riabilitare i *verts paradis*, insieme con i bambini, segnando, se possibile, strade di accesso: ma dopo essersi accollati i pesi degli adulti, anziché averli rifiutati. Un modo, paziente come un altro, di essere italiani sospirosi di sorti magnifiche e progressive.

Franco Costabile

1861
l'anno
di grazia,
l'anno pavone
della nazione.

Alzati disse
la schiena del cafone.
Asciugati
ripeté il sudore.

1861
l'anno
parlamento
l'anno
contento.

Si alzò
Minghetti.
Si alzò
De Pretis.
Risuonarono
le parole
arancio in fiore.

1861
l'anno del sole
e dell'uva
l'anno coglionatura.

Rullò
il tamburo
del Re.

Rullò
nei boschi
tanto
per la legna.

Rullò
nei campi
tanto
per la macina.

Rullò
nei vicoli
tanto
per il sale.

1861
l'anno cane
l'anno caporale
di giornata.

Metà
d'un esercito scese
a spall'arm per le vigne
senza leggere sulle carte
il dolore
coperto dalla primavera
varcò
l'imboccatura nera
dei vicoli
inastò
la baionetta
al primo pianto
di bambino affamato.

Dall'alto
l'on. Bixio
recitava con parsimonia
alle signore
le parole del Generale: Nino
qui si fa l'Italia o si muore.

Solo
l'Appennino
oscuro e dolce
rimase
il vecchio monte
amico dei pastori.

Nunziata!
Nunziata,
il caffè.

E poi
due passi
l'occhiatina
a Spartà: svolío
d'erba medica.

E su
al paese
sole
bianco bianco
cicale.

Il paese
la piazza,
il rumore
del timbro postale:
Belgio Germania Canadà...

Don Alfonso,
acqua in bocca.

Per carità,
che dite mai, barone.
Andate con dio.

E il barone
pomo d'argento
cammina con dio.

Vota
Sposato

L'Esanofele
guarisce la malaria

E questo
è un vecchio tre!

La madonna...

Orlandino,
Orlandino!

Ecco
il postale.
Un volo
si alza sui tetti.

Oh il Maresciallo.

Comandate...

Solo
una preghiera.

Due ceste
un barile di aringhe
il postale riparte.

Allora
o Angelí
quella notte...

Vergine di Pompei!

Divertito
lui ride, guarda
ai balconi sui muri.

Vota Sposato

La famiglia Carrà
sentitamente ringrazia

Sul ponte
la S della Singer

Gesú,
quella bambina.

Eh,
signor barone.

E cammina,
si scioglie in bocca
un chiodo di garofano.

Australia
Venezuela
Flotta Lauro

Il sole
è già alto
piú bianco.
Al Muraglione
sola sotto l'arco
Mariastella
riempie il barile.

Ma io...

Che cosa!
Sei un fiore sei!

E sorride
con rabbia, cammina.

Maria
di Zocca.

Aitella.

La comare dei Conflenti.

Come passa
il tempo, eh?

Adesso
a mezzogiorno
la tavola.

Nunziata!
Nunziata,
un po' di zenzero.

Vino
di San Sidero
vecchio
dieci anni,
anguille
dell'Angitola.

Poi:
rigurgito.

Fuori
a Spartà:
colpi
di zappone:
ohi vita
americabella!

La sera
zitto, un gufo:
pennino
Cavallotti.

Aranci:
spedizione a
piccola velocità.

Luisa
tre giornate
agli Specchi
sette a Paradiso.

Nunziata!

Strangis
dieci tomolate.

Nunziata,
le scarpe.

Scende la luna
agli Specchi a Paradiso...

Ora lui
è già al letto.
Un cucchiaio
di miele di Caría
il lumino
alla Vergine il vaso
benedicite
poi si addormenta.

Nunziata
è di là
su un sacco di foglie.

Il paese
è lontano.
Una stella. Un cane.
Le luci
ormai sparse.

Sul ponte
il passo dell'Arma
la pace la S della Singer.

Il canto dei nuovi emigranti

Ce ne andiamo.
Ce ne andiamo via.

Dal torrente Aron
dalla pianura di Simeri.

Ce ne andiamo
con dieci centimetri
di terra secca sotto le scarpe
con mani dure con rabbia con niente.

Vigna vigna
fiumare fiumare
doppiando Capo Schiavonea.

Ce ne andiamo
dai campi d'erba
tra il grido
delle quaglie e i bastioni.

Dai fichi
piú maledetti
a limite
con l'autunno e con l'Italia.

Dai paesi
piú vecchi piú stanchi
in cima
al levante delle disgrazie.

Cropani
Longobucco
Cerchiara Polístena
Diamante
Nào
Jonadi Cessaniti
Mammola
Filicudi...

Tufi.
Calcarei
immobili
massi eterni
sotto pena di scomunica.

Ce ne andiamo
rompendo Petrace
con l'ultima dinamite.

Senza
sentire piú
il nome Calabbria
il nome disperazione.

Troppo tempo
siamo stati nei monti
con un trombone fra le gambe.
Adesso
ce ne scendiamo
muti per le scorciatoie.

Dai Conflenti
dalle Pietre Nere da Ardore.

Dal sole di Cutro
pazzo sulla pianura
dalla sua notte, brace di uccelli.

Troppo tempo
a gridarci nella bettola
il sette di spade

a buttare il re e l'asso.
Troppo tempo
a raccontarci storie
chiamando onore una coltellata
e disgrazia non avere padrone.

Troppo
troppo tempo
a restarcene zitti
quando bisognava parlare, basta.

Noi
vivi
e battezzati
dannati
Noi
violenti
sanguinari
con l'accetta
conficcata
nella scorza
dei mesi degli anni
Noi
morti
ce ne andiamo
in piedi
sulla carretta.
Avanzano le ruote
cantano i sonagli verso i confini.

Via!

Via
dai feudi
dagli stivali dai cani
dai larghi mantelli.

Ussahè...

Via
via!

Via
dai baroni.
I Lucifero
i conti Capialbi
i Sòlima gli Spada
i Ruffo
i Gallucci.

Usciamo
dai bassi terranei
dal sudario
dei loro trappeti
dai palmenti
della vendemmia
profondi
a lume di candela
e senza respirazione.

Via
dai Pretori
dalla polizia
dagli uomini d'onore.

Non chiamateci.
Non richiamateci.

È scritto
nei comprensori
È scritto
nei fossi nei canali
È scritto
in centomila rettangoli
alto
su due pali
Cassa del Mezzogiorno
ma io non so
che cosa
si stia costruendo
se la notte
o il giorno.

Ci sono raffiche
su vecchie facciate
che nessuno leva: l'occhio
del Mitra
è piú preciso
del filo a piombo della Rinascita.

Addio,
terra.
Terra mia
lunga
silenziosa.

Un nome
non lo ebbe
la gioventú.
Non stanchiamoci adesso
che ci chiamano col proprio cognome.

Noi

Noi
ce ne siamo
già andati.

Dai catoi
dagli sterchi orizzonti.

Da Seminara
dalle civette di Cropalati.

Dai figli
appena nati
inchiodati nella madia
calati
dalle frane
dall'Aspro Monte
dei nostri pensieri.
Spegnete
le lampadine della piazza.
Scordiamoci

delle scappellate
dei sorrisi
dei nomi segnati
e pronunciati per trentasei ore.

Cassiani
Cassiani
Cassiani

Cassiani
Foderaro Galati

Foderaro
Antoniozzi
Antoniozzi

Cassiani
Cassiani

La croce
sulla croce,
diceva l'arciprete.
E una croce
sulla croce,
segnavano le donne.
Andavano
e venivano.

Foderaro
Antoniozzi
Antoniozzi

È stato
sempre silenzio.
Silenzio
duro
della Sila
delle sue nevicate a lutto.

È stato
il pane a credenza
portato
sotto lo scialle
all'altezza del cuore.
Sono stati
i nostri occhi stanchi
guardando
le finestre illuminate
della prefettura.

Carabinieri,
fermatevi.
Guardate,
giratevi
non c'è nemmeno un cane.
Siamo
tutti lontani
latitanti.

Fermatevi.

Restano
gli zapponi
dietro la porta,
i cieli
i vigneti.
La pietra
di sale sulla tavola.

I vecchi
che non si muovono
dalla sedia, soli
con la peronospera nei polmoni.
Le capre
la voce lunga
degli ultimi maiali scannati.
L'argento
a forma di cuore, nelle chiese.
Le ragnatele

dietro i vetri, le madonne.
La ragnatela del Carmine
la ragnatela di Portosalvo
la ragnatela della Quercia.

Restano le donne
consumate da nove a nove mesi
con le macchie
della denutrizione
della fame.
Le addolorate
le pietà di tutti gli ulivi.
Lavando
rattoppando
cucinando su due mattoni
raccogliendo
spine e cicoria.

Cancellateci
dall'esattoria.

Dai municipi
dai registri
dai calamai
della nascita.

Levateci
il I giorno di scuola
senza matita
senza quaderno
senza la camicia nuova.
Toglieteci
dalle galere.
Non ubriacateci.
Liberateci
dal coltello di Gizzeria
dal sangue dei portoni.
Non chiamateci
da Scilla

con la leggenda
del sole
del cielo
e del mare.
Siamo
bene legati
a una vita
a una catena di montaggio.

Scioglieteci
dai limoni
dai salti
del pescespada.
Allontanateci
da Palmi e da Gioia.

Noi
vivi
Noi
morti
presi
e impiccati
cento volte
ce ne siamo già andati
staccandoci dai rami,
dai manifesti della Repubblica.

Di notte
come lupi
come contrabbandieri
come ladri.

Senza un'idea dei giorni
delle ciminiere degli altiforni.

Siamo
in 700 mila
su appena due milioni.
Siamo
i marciapiedi

piú affollati.
Siamo
i treni piú lunghi.
Siamo
le braccia
le unghie d'Europa.
Il sudore Diesel.
Siamo
il disonore
la vergogna dei governi.

Il Tronco
di quercia bruciata
il monumento al Minatore Ignoto.

Siamo
l'odore
di cipolla
che rinnova
le viscere d'Europa.

Siamo
un'altra volta
la fantasia
gli dei.
Milioni di macchine
escono targate Magna Grecia.
Noi siamo
le giacche appese
nelle baracche nei pollai d'Europa.

Addio,
terra.
Salutiamoci,
è ora.

Indice

In quest'aria di scandali 7

Carlo Bernari
Rapporto su Napoli oggi 13

Leonardo Sciascia
Filologia 47

Lucio Mastronardi
Gli uomini sandwich 59

Domenico Rea
I vecchi 91

Dante Troisi
Intorno alla Giustizia 111

Andrea Zanzotto
Premesse all'abitazione 139

Franco Costabile
1861 169
Cammina con dio 172
Il canto dei nuovi emigranti 177

Finito di stampare
dalla Tecnografica Milanese
Milano, via Spartaco 17
nel maggio 1964
Copertina e impaginazione di
Remo Muratore

be alleviarne le pene; la giustizia amministrata in uno strano paese dove uxoricidi, frodi, banane, aeroporti, dogane... sono di casa; il primo racconto d'un poeta tra l'autobiografia risentita e l'esperienza sociologica di un tema d'attualità, la abitazione; chiudono il volume le cronache in versi di un poeta nuovo che dalla realtà nuda, a volte scheletrica, sa trarre i motivi genuini di un canto popolare.

In questo volume racconti di:

CARLO BERNARI
LEONARDO SCIASCIA
LUCIO MASTRONARDI
DOMENICO REA
DANTE TROISI
ANDREA ZANZOTTO
FRANCO COSTABILE

Volumi pubblicati:

Gonzalo Torrente Malvido
LA BALLATA DI JUAN CAMPOS
In anteprima mondiale un romanzo proibito dalla censura spagnola.

Arnold e Philip Toynbee
L'URTO TRA I PADRI E I FIGLI
Toynbee padre e Toynbee figlio aprono il dialogo sulle nostre generazioni.

Roger Caillois
IL DESERTO DEL SOGNO
Io sogno, tu sogni, lei sogna... nessuno sogna?

SETTE PIAGHE D'ITALIA
Racconti di: Carlo Bernari, Leonardo Sciascia, Lucio Mastronardi, Domenico Rea, Dante Troisi, Andrea Zanzotto, Franco Costabile.
Sette momenti della coscienza italiana che riflette, con la forza del racconto, la nostra realtà e i suoi mali.